



ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XXXVI, No. 1, June 2017

Il mercato del lavoro e i distretti della crisi: evoluzione dei divari territoriali nel tasso di disoccupazione in Italia, 2007-2013

L. Salvati *Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Arezzo*

M. Cucculelli *Università Politecnica delle Marche*

Sommario

Scopo di questo lavoro è investigare se e come la recente crisi economica abbia modificato la geografia dei divari economici in Italia ad una scala territoriale dettagliata, corrispondente ai distretti locali del lavoro. Partendo dall'idea che i valori assunti dal tasso di disoccupazione permettano un'analisi accurata delle dinamiche socio-economiche sottese ai cicli di espansione e recessione, questo contributo mira a disegnare il quadro delle performance dei sistemi locali del lavoro in termini di disoccupazione, in relazione ai principali fattori socio-economici e territoriali in grado di influenzarne l'andamento spazio-temporale tra il 2007 e il 2013. I risultati ottenuti mostrano che, durante la crisi, il divario tra le aree del Nord e quelle del Sud si approfondisce a livello complessivo, ma con una struttura spaziale particolarmente complessa ad un livello territoriale disaggregato.

Classificazione JEL: *J21; O18; R11.*

Parole Chiave: *Crisi Economica, Disoccupazione, Sistemi Locali del Lavoro, Disparità Territoriali.*

Affiliations and acknowledgements

Luca Salvati (corresponding author), Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - via Santa Margherita, 80 – 52100 Arezzo, Italy. E-mail: luca.salvati@entecra.it. Marco Cucculelli, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Ancona, Italy. E-mail: m.cucculelli@staff.univpm.it.

Suggested citation

Salvati L. e Cucculelli M. (2017), Il mercato del lavoro e i distretti della crisi: evoluzione dei divari territoriali nel tasso di disoccupazione in Italia, 2007-2013, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXXVI(1): 76-89.

1 Introduzione

La Recessione che ha avuto inizio nel 2007-2008 si è abbattuta con particolare intensità sull'Europa Meridionale, in particolare nelle regioni con struttura economica meno solida e caratterizzate da importanti divari al loro interno (Salvati e altri, 2016), con l'effetto di accentuare le disparità territoriali, l'ineguaglianza nella distribuzione del reddito e la polarizzazione delle attività economiche (Perez, 2010; Piketty, 2014; Whelan e altri, 2017). A livello territoriale disaggregato, la direzione e l'intensità degli effetti delle recessioni economiche dipendono dal modo in cui nelle singole realtà locali agiscono i fattori socioeconomici che determinano i processi di agglomerazione e dispersione spaziale (Patacchini, 2008). Se, in generale, le crisi economiche hanno un impatto negativo sulla coesione sociale, attraverso l'aumento della disoccupazione, la riduzione dei redditi dei ceti medi e medio-bassi, la crescita delle diseguaglianze sociali, le trasformazioni sociali ed economiche indotte dalle crisi possono, in alcuni casi, rappresentare un'occasione di crescita regionale (Storper, 1997; Belussi e Gottardi, 2000; Bathelt e Boggs, 2003). Le diverse dinamiche spaziali sia della popolazione sia delle attività economiche in risposta alle mutate condizioni economiche si traducono in una diversa composizione dei mercati del lavoro nelle diverse realtà territoriali, accentuando o riducendo le disparità socio-economiche osservate alle varie scale di analisi. Le variazioni osservate negli indicatori del mercato del lavoro rappresentano quindi un utile strumento per apprezzare la capacità delle diverse aree a resistere alla crisi e/o ad assorbirne gli shock negativi (Salvati e altri, 2017).

L'Italia rappresenta un caso paradigmatico di territorio attraversato da marcati divari economici, sociali ed ambientali, retaggio di uno sviluppo disuguale (Dunford, 2002, 2008; Daniele e Malanima, 2007; Felice, 2010; Dallara e Rizzi, 2012; Iuzzolino e altri, 2013; Niedertscheider e Erb, 2014, cfr., ad esempio,), che ha visto nel tempo il consolidarsi del dualismo tra il Nord e il Sud del paese (Cainelli e Iacobucci, 2012; Fratianni e Marchionne, 2012; Brida e altri, 2014; Cellini e Torrisi, 2014) e lo sviluppo della cosiddetta "Terza Italia" sulle sponde Adriatiche (Bagnasco, 1977), caratterizzata da un tessuto produttivo dinamico di piccole e medie imprese, specializzate nella manifattura leggera, in grado di beneficiare dei vantaggi agglomerativi derivanti dalla localizzazione in "distretti industriali" (Becattini, 1990; Brusco, 1990) nei quali hanno virtuosamente interagito specializzazioni manifatturiere a moderato livello tecnologico e forme di governance d'impresa di tipo familiare (Cucculelli e Storai, 2015). Più in generale, molte aree dell'Italia Settentrionale e Centrale hanno di fatto beneficiato dei vantaggi derivanti dall'agglomerazione localizzativa e dall'integrazione verticale, in un modello di 'collaborazione competitiva' e di relazioni di fiducia che vanno oltre i contratti formalizzati, e che si sono tradotti in alti tassi di innovazione e crescita in queste zone (Boschma e Immarino, 2009).

Scopo di questo lavoro è investigare se e come la recente recessione abbia modificato la geografia del divario economico nel Paese, su una scala territoriale dettagliata, corrispondente ai mercati locali del lavoro. Come variabile di riferimento è stato scelto il tasso di disoccupazione, di cui sono state analizzate le variazioni tra il periodo di espansione immediatamente precedente alla propagazione in Italia della crisi internazionale e quello del suo pieno dispiegarsi. Il mercato del lavoro italiano è sempre stato caratterizzato da livelli di disoccupazione complessivamente più alti rispetto alla media Europea e molto differenziati su base territoriale (Carmeci e Mauro, 2002). Tuttavia, tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, sulla spinta della Strategia di Lisbona tesa ad incrementare la competitività dei sistemi economici europei, venne avviata nel Paese una profonda riforma del mercato del lavoro, convertita in legge dapprima con il "Pacchetto Treu" (L. 196/1997) e in seguito perfezionata con la "Legge Biagi"

(L. 30/2003), mirata a introdurre in un sistema rigidamente regolato più ampi margini di flessibilità. L'allentamento dei vincoli sulle assunzioni e l'introduzione di diverse forme di contratti modulari (contratti a progetto, apprendistato, lavoro intermittente, lavoro ripartito), insieme al potenziamento delle agenzie per il lavoro, per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, avevano dato luogo, prima dell'insorgere della crisi, ad un aumento delle posizioni lavorative, soprattutto per i giovani (Battaglia e Iraldo, 2011), e quindi, indirettamente, ad una riduzione degli squilibri occupazionali tra Nord e Sud. L'insorgere della crisi ha sovvertito il quadro, innalzando l'incidenza della disoccupazione, che dal 6,5% del 2007 si è attestata al 12,1% nel 2013, 12,7% nel 2014 e poi stabilizzata poco sotto il 12% nei due anni successivi, ponendo al centro del dibattito politico la necessità di politiche proattive in favore del lavoro e contro i processi di polarizzazione sociale (Boeri e Jimenom, 2016). In effetti, sul protrarsi della fase recessiva in Italia più a lungo rispetto alle zone più dinamiche del mondo sviluppato, legato a fattori di debolezza intrinseca dei mercati del lavoro, quali dualismo regionale, la segmentazione del lavoro, la bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro, ha agito una pesante responsabilità politica, con interventi inefficaci su transizione scuola-lavoro e supporto alle lavoratrici madri e con l'instabilità dei governi. Controversi sono anche i giudizi sui possibili effetti a lungo termine dell'ultima riforma del lavoro, il "Jobs Act" (L. 183/2014), con l'introduzione tra l'altro dei contratti "a tutele crescenti" e le modifiche alle procedure di licenziamento per le imprese con più di 15 addetti, tradottasi nel breve periodo dalla sua introduzione in un consistente aumento degli occupati.

Partendo dall'idea che i valori assunti dal tasso di disoccupazione permettano un'analisi accurata delle dinamiche economiche, questo lavoro mira a disegnare il quadro delle performance dei mercati locali del lavoro, in relazione ai principali fattori socio-economici e territoriali in grado di influenzarne l'andamento spazio-temporale tra il 2007 e il 2013. Nel paragrafo che segue viene descritta l'unità spaziale assunta come riferimento per l'analisi e le metodologie statistiche utilizzate; il paragrafo 3 illustra nel dettaglio i principali risultati scaturiti dalle analisi effettuate. Concludono il lavoro la discussione di sintesi delle evidenze empiriche ed alcune indicazioni a fini di policy.

2 Fonti e Metodi

2.1 Dati

Questo lavoro considera una scala territoriale di analisi ad un forte livello di disaggregazione, in grado quindi di mettere in luce processi e dinamiche che sfuggirebbero a livelli meno fini di approfondimento, ma che al contempo evidenziano una partizione del territorio che sia effettivamente rilevante per il fenomeno oggetto di studio. La base territoriale scelta è rappresentata dai Sistemi Locali del Lavoro (SLL), le aggregazioni di comuni che formano la griglia territoriale identificata dall'Istat utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa-lavoro rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione (ISTAT, 2006). Per motivi di comparabilità della serie storica dei dati, si è utilizzata la partizione in 686 SLL, per ognuno dei quali l'Istat rende disponibile il dato relativo al tasso di disoccupazione per gli anni 2007-2013. Per individuare i fattori socio-economici che potrebbero influenzare le performance dei mercati locali del lavoro è stata costruita una banca dati di indicatori socio-economici e territoriali calcolati a livello di SLL (Tabella 1), in grado di fornire una rappresentazione del contesto

Tabella 1: *Indicatori di contesto e relative fonti dati*

Sigla	Variabile	Fonte
DES	SLL senza specializzazione (dummy = 1)	ISTAT Statistiche territoriali
TOU	SLL specializzati nel turismo (dummy = 1)	ISTAT Statistiche territoriali
MAD	SLL del Made-in-Italy (dummy = 1)	ISTAT Statistiche territoriali
MOT	SLL specializzati nelle altre industrie manifatturiere (dummy = 1)	ISTAT Statistiche territoriali
DIS	SLL industriali (dummy = 1)	ISTAT Statistiche territoriali
AG%	Quota valore aggiunto agricolo sul valore aggiunto totale del SSL (%)	ISTAT Conti regionali
IN%	Quota valore aggiunto industriale sul valore aggiunto totale del SSL (%)	ISTAT Conti regionali
SE%	Quota valore aggiunto terziario sul valore aggiunto totale del SLL (%)	ISTAT Conti regionali
PAG	Produttività del lavoro per addetto in agricoltura (Euro)	ISTAT Conti regionali
PIN	Produttività del lavoro per addetto nell'industria (Euro)	ISTAT Conti regionali
PSE	Produttività del lavoro per addetto nei servizi (Euro)	ISTAT Conti regionali
VAP	Valore aggiunto lordo pro capite (Euro)	ISTAT Conti regionali
VAL	Valore aggiunto agricolo lordo per ettaro (Euro)	ISTAT Conti regionali
SOU	Dummy Nord-Sud (SLL meridionali = 1)	ISTAT Statistiche territoriali
MOU	Incidenza terreni montani (%)	ISTAT Statistiche territoriali
SUP	Superficie territoriale del SLL (km ²)	ISTAT Statistiche territoriali
SUM	Superficie media dei comuni nel SLL (km ²)	ISTAT Statistiche territoriali
URB	Incidenza delle aree costruite sulla superficie totale del SLL(%)	Corine Land Cover
DEN	Densità di popolazione (abitanti per km ²)	ISTAT Statistiche demografiche

Fonte: nostre elaborazioni.

socio-demografico ed economico pre-crisi delle diverse aree, coerentemente alle proposte in letteratura (Soares e altri, 2003; Cracolici e altri, 2007).

2.2 Analisi Statistica

Per valutare le caratteristiche della distribuzione del tasso di disoccupazione ed individuare eventuali strutture di dipendenza spaziale prima e durante le crisi, sono stati calcolati, tramite il software ArcGIS, gli indici di autocorrelazione spaziale di Moran. L'indice di Moran globale consiste nel calcolo del coefficiente di correlazione dei tassi di disoccupazione osservati nei SLL, in cui i termini di covarianza sono ponderati con un coefficiente di contiguità tra i due SLL interessati, come ad esempio un coefficiente che assume valore 1 se la distanza tra i due è inferiore ad un certo limite, oltre il quale si ritiene non siano rilevanti i fenomeni di dipendenza spaziale, valore 0 altrimenti. In particolare, nell'analisi sono stati considerati 7 valori limite per

l'esistenza di fenomeni di dipendenza spaziale, pari rispettivamente a 10, 25, 50, 75, 100, 150 e 200 km. Valori elevati e positivi dell'indice di Moran indicano la tendenza nei sistemi locali spazialmente "vicini" a mostrare livelli analoghi di incidenza della disoccupazione (viceversa se negativi); valori dell'indice vicini allo zero indicano invece una distribuzione casuale (o meglio, legata a fattori non collegati alla contiguità geografica) della disoccupazione sul territorio nazionale. L'indice globale tuttavia restituisce un quadro 'medio' della dipendenza spaziale sul complesso dei mercati del lavoro considerati: per analizzare i profili di dipendenza spaziale nelle diverse aree del Paese è necessario calcolare gli indici locali di Moran (Anselin, 1995). L'indice di Moran locale misura la correlazione tra il valore della variabile di interesse (il tasso di disoccupazione in questo lavoro) in un'area ed i valori assunti dalla stessa variabile in tutte le aree ad essa contigue. Valori positivi degli indici di Moran locali indicano l'esistenza di cluster di SLL "vicini" segnati da analoghi livelli di disoccupazione, siano essi alti o bassi; valori negativi indicano invece l'esistenza di raggruppamenti di SLL in cui mercati del lavoro caratterizzati da un'elevata (ridotta) disoccupazione sono territorialmente vicini a realtà locali con andamenti opposti. Infine, per valutare la possibile influenza degli indicatori di contesto sulla dinamica della disoccupazione a livello locale, è stata condotta un'analisi di correlazione non parametrica, tramite i coefficienti di correlazione dei ranghi di Spearman, applicando la correzione di Bonferroni per i confronti multipli e testando ad un livello di significatività pari a $p < 0.05$.

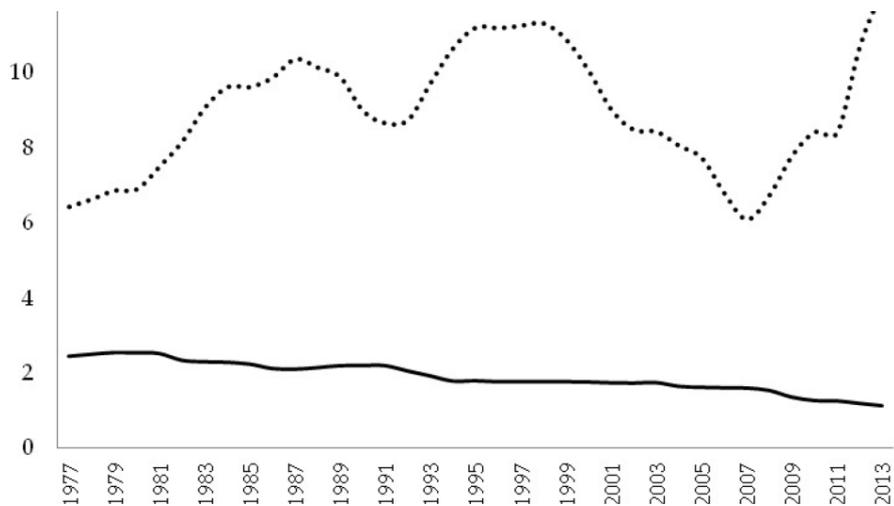
3 Risultati

Come accennato nell'introduzione, le riforme del lavoro intraprese in Italia avevano portato prima dell'inizio della crisi ad una riduzione del tasso di disoccupazione (Figura 1), che dai livelli superiori al 10% degli anni Novanta era sceso al 6,1% del 2007. L'insorgere della crisi ha tuttavia rovesciato il quadro, con un tasso di disoccupazione che nel 2013 era pari al doppio (12,2%) del valore pre-crisi. Nello stesso periodo si riduce il rapporto di femminilità, riflettendo la maggiore inclusione delle donne sul mercato del lavoro, anche se in posizione precaria.

La mappa dei tassi di disoccupazione (Figura 2) rilevati nei sistemi locali del lavoro mostra al 2007 la riduzione dei divari territoriali ricordata in precedenza. Se infatti le aree più sviluppate ed accessibili del paese, lungo la Valle del Po, mostrano livelli di disoccupazione in linea con le realtà europee più dinamiche, gran parte dei distretti meridionali presenta un'incidenza della disoccupazione non dissimile da quella osservata nell'Italia centrale e nelle zone montane dell'Italia settentrionale. Più negativa appare la situazione in alcune realtà locali situate in Puglia, sulla costa tirrenica della Calabria, nell'area metropolitana di Palermo e in alcune zone della Sicilia meridionale.

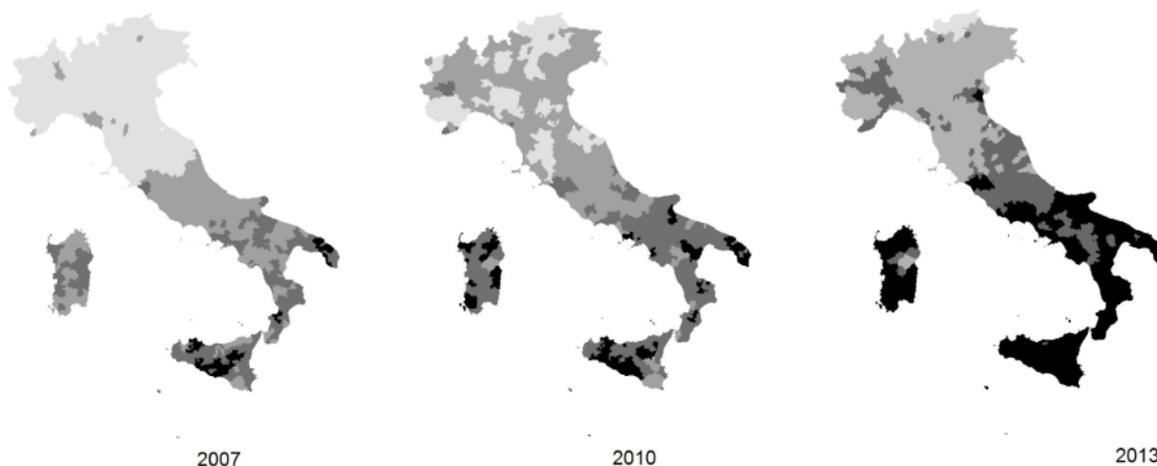
Nei primi anni della crisi, la disoccupazione cresce praticamente su tutto il territorio nazionale (ad eccezione di alcuni distretti del Sud Tirolo), investendo all'inizio in particolare le aree industriali peri-urbane del Centro-Nord e le aree rurali marginali del Mezzogiorno; con il perdurare della fase di recessione torna ad approfondirsi il divario complessivo tra Nord e Sud del Paese, ma con un andamento variegato nelle diverse realtà meridionali, dove ad una crescita drammatica dei livelli di disoccupazione nell'area metropolitana di Napoli, in Puglia, Calabria, Sicilia e in quasi tutta la Sardegna, esclusi i distretti turistici della Gallura, si accompagnano andamenti paragonabili ai SLL dell'Italia centrale nelle altre zone della Campania, in Abruzzo, Molise e Basilicata. I profili globali di correlazione spaziale (riportati nella Tabella 3 insieme ai relativi test di significatività, z) indicano la presenza di un'elevata polarizzazione spaziale

Figura 1: *Tasso di disoccupazione (linea punteggiata) e relativo rapporto di femminilità (linea continua) in Italia, 1977-2013*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Figura 2: *Distribuzione del tasso di disoccupazione per sistema locale del lavoro in Italia, 2007-2013*



Legenda dei valori (espressi in percentuale):

- < 5
- 5 - 10
- 10 - 15
- > 15

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 2: Valori degli indici globali di Moran per anno e per range di distanza

Distanza (km)	2007		2013	
	Zeta	Indice di Moran	Zeta	Indice di Moran
10	6.3	0.93	6.2	0.92
25	34.1	1.01	32.9	0.98
50	59.5	0.94	57.5	0.91
75	77.6	0.89	74.9	0.86
100	92.2	0.87	89.1	0.84
150	115.2	0.82	112.8	0.81
200	133.0	0.80	131.6	0.79

Fonte: nostre elaborazioni.

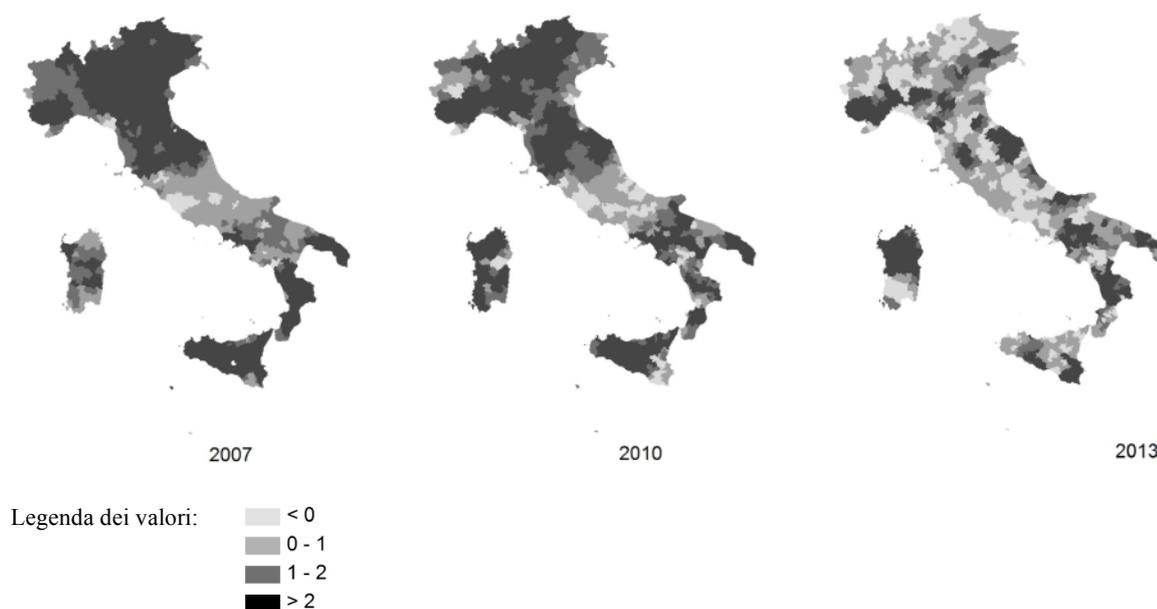
tra SLL caratterizzati da maggiore resilienza alla crisi in termini di disoccupazione e SLL in condizioni svantaggiate.

Un maggiore approfondimento in tal senso viene dall'analisi degli indici di Moran locali, riportata nella Figura 3. La distribuzione spaziale degli indici mostra come l'immagine ben delineata dell'Italia pre-crisi, che vede la tendenza alla formazione di cluster estesi di SLL con analoghe caratteristiche in termini di disoccupazione – anche se verosimilmente di segno opposto - sia al Nord sia nella punta meridionale del Paese (Calabria e Sicilia) venga man mano a perdere compattezza e regolarità con il perdurare della recessione, con i legami di dipendenza spaziale che sembrano frantumarsi, isolando realtà locali molto variegata nella loro reazione alle difficili situazioni economiche generali all'interno delle diverse ripartizioni territoriali. In tale quadro, emerge con evidenza la polarizzazione di cluster con elevati livelli di coerenza interna in alcune zone meridionali del Paese (Campania, Sicilia e Sardegna), insieme ad aree omogenee nel Centro-Nord del Paese (Piemonte meridionale e Liguria occidentale, Aree del veneto e della Toscana, Marche).

Le relazioni tra tasso di disoccupazione locale e indicatori di contesto (Tabella ??) mostrano una serie di risultati interessanti, coerenti con quanto visto fino ad ora. Se è vero che il dualismo territoriale gioca un ruolo cruciale nel determinare i livelli locali di disoccupazione, la crisi economica, agendo negativamente su tutte le realtà territoriali, sembra averne ridotto, anche se di poco, la rilevanza; allo stesso tempo, si riduce negli stessi anni l'intensità della relazione negativa tra livelli di disoccupazione ed importanza del settore industriale, sia in termini di contributo alla formazione del reddito che di produttività, mentre aumenta quella della relazione tra valore aggiunto complessivo e disoccupazione.

4 Discussione e Conclusioni

Gli indicatori del mercato del lavoro, in particolare il tasso di disoccupazione, possono essere assunti a misura delle differenziazioni territoriali nelle performance dei mercati locali del lavoro, dove fattori specifici dei territori considerati interagiscono con le dinamiche di sistema nelle diverse fasi del ciclo economico. Con riferimento ai processi di sviluppo regionale, infatti, le variabili economiche maggiormente utilizzate, quali il valore aggiunto, potrebbero risultare meno efficaci nel coglierne le caratteristiche a livello territoriale rispetto alle misure del mercato del lavoro, le cui variazioni spaziali, come nel caso del tasso di disoccupazione (Patacchini e

Figura 3: Distribuzione del tasso di disoccupazione per sistema locale del lavoro in Italia, 2007-2013

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 3: Valori dei coefficienti di correlazione di Spearman tra il tasso di disoccupazione e gli indicatori di contesto nei SLL

Variabile		Anno	
		2007	2013
SOU	Dummy Nord – Sud (SLL meridionali =1)	0,84	0,82
DES	SLL senza specializzazione (dummy =1)	0,58	0,58
PAG	Produttività del lavoro per addetto in agricoltura (Euro)	0,37	0,41
DIS	SLL industriali (dummy =1)	-0,36	-0,34
SE%	Quota valore aggiunto terziario sul valore aggiunto totale del SSL (%)	-0,40	-0,41
MOT	SLL specializzati nelle altre industrie manifatturiere (dummy =1)	-0,45	-0,38
VAL	Valore aggiunto agricolo lordo per ettaro (Euro)	-0,50	-0,53
PIN	Produttività del lavoro per addetto nell'industria (Euro)	-0,55	-0,52
IN%	Quota valore aggiunto industriale sul valore aggiunto totale del SSL (%)	-0,57	-0,56
VAP	Valore aggiunto lordo procapite (Euro)	-0,71	-0,72

Fonte: nostre elaborazioni.

Legenda: Sono riportati solo i valori significativi nei due anni ad un livello di confidenza del 5% dopo la correzioni di Bonferroni per i confronti multipli

Zenou, 2007), riflettono con immediatezza l'impatto delle fluttuazioni del ciclo economico sulle strutture produttive locali (Bande e Karanassou, 2013). L'esame dei tassi di disoccupazione a livello territorialmente disaggregato permette di individuare come le diverse aree del Paese abbiano mostrato differenti capacità di reazione alla crisi economica post-2007, con una scala

di risoluzione adeguata a rappresentare la complessità spaziale del sistema Italia, in un'analisi ad ampio spettro delle condizioni di contesto in grado di influenzare le performance dei mercati del lavoro locali nelle fasi di espansione e recessione del ciclo economico.

Nel periodo precedente l'insorgere della crisi, una favorevole congiuntura economica unita agli interventi istituzionali sui meccanismi del mercato del lavoro avevano determinato una riduzione dei tassi di disoccupazione soprattutto nei SLL più svantaggiati dell'economia meridionale, in un processo di lenta convergenza. Con la crisi economica, il divario tra le aree più sviluppate del Nord e quelle ad economia più debole del Sud torna ad approfondirsi a livello complessivo delle due ripartizioni (Lagravinese, 2015; Boeri e Jimenom, 2016), ma con una struttura spaziale "fine" più complessa rispetto a quella osservata in precedenza. La contrapposizione in blocchi omogenei al loro interno, che riflette una consolidata 'narrativa del dualismo economico' perde solidità empirica nel generale peggioramento delle condizioni economiche determinato dalla crisi e cede il passo ad una struttura frammentata, in cui piccoli cluster di sistemi locali maggiormente in grado di rispondere alle condizioni avverse contenendo la crescita della disoccupazione, si mescolano ad aree più ampie, tipiche di realtà locali più duramente colpite dall'incidenza della disoccupazione, sia nell'Italia settentrionale sia in quella meridionale, suggerendo altresì la possibilità che fattori locali specifici giochino un ruolo non marginale rispetto ai classici fattori regionali di competitività e di performance.

Il perseguimento degli obiettivi di crescita regionale e di migliori condizioni sui mercati del lavoro locali è sempre più legato all'implementazione di misure che promuovano le specificità delle realtà locali di riferimento, in termini di diversità economica "place-based" (Rodriguez-Pose, 2013), ponendo le basi per un maggiore fabbisogno informativo relativo alla conoscenza delle dinamiche evolutive delle interazioni all'interno dei sistemi locali del lavoro. Tale conoscenza risulta al contempo essenziale per coniugare la spinta a sviluppare la competitività dei mercati locali del lavoro con l'esigenza di non accentuare gli squilibri territoriali tra aree più o meno svantaggiate, ma anzi promuovendo i processi di convergenza economica e coesione sociale sul territorio nazionale.

Prima della crisi del 2007-2008, agli interventi regolativi sul mercato del lavoro improntati all'introduzione di meccanismi di flessibilità aveva fatto seguito una sia pur moderata riduzione della disoccupazione con segni di avvio di processi di convergenza economica territoriale. Sebbene la crisi abbia dato nuovo impulso ai processi di polarizzazione tra aree più sviluppate ed aree più deboli, l'analisi delle condizioni di contesto "place-specific" insieme al monitoraggio dei diversi effetti delle riforme e delle politiche proattive per l'occupazione potrebbero fornire importanti indicazioni operative sui meccanismi in grado di migliorare la resilienza delle realtà locali di fronte a shocks esogeni di breve periodo.

Riferimenti bibliografici

- Anselin L. (1995). Local Indicators of Spatial Association–LISA. *Geographical Analysis*, **27**(2), 93–115.
- Bagnasco A. (1977). *Tre Italie: La Problematica Territoriale dello Sviluppo Italiano*. Il Mulino, Bologna.
- Bande R.; Karanassou M. (2013). The natural rate of unemployment hypothesis and the evolution of regional disparities in spanish unemployment. *Urban Studies*, **50**(10), 2044–2062.
- Bathelt H.; Boggs J. S. (2003). Toward a reconceptualization of regional development paths: Is Leipzig’s media cluster a continuation of or a rupture with the past? *Economic Geography*, **79**(3), 265–293.
- Battaglia M.; Iraldo F. (2011). Spatial effects of labour policies promoted in italy from 1996 to 2006: an analysis in the eu context. *European Planning Studies*, **19**(2), 311–330.
- Becattini G. (1990). The Marshallian industrial district as a socio-economic notion In *Industrial districts and inter-firm co-operation in Italy*. A cura di Becattini G., Pyke F., Sengenberger W., pp. 52–74. International Institute for Labour Studies, Geneva.
- Belussi F.; Gottardi G., (A cura di) (2000). *Evolutionary patterns of local industrial systems*. Ashgate Pub Ltd, UK.
- Boeri T.; Jimenom J. F. (2016). Learning from the Great Divergence in unemployment in Europe during the crisis. *Labour Economics*, **41**, 32–46.
- Boschma R.; Immarrino S. (2009). Related variety, trade linkages, and regional growth in italy. *Economic geography*, **85**(3), 289–311.
- Brida J. G.; Garrido N.; Mureddu F. (2014). Italian economic dualism and convergence clubs at regional level. *Quality and Quantity*, **48**(1), 439–456.
- Brusco S. (1990). The idea of the industrial district: Its genesis. In *Industrial districts and inter-firm co-operation in Italy*, pp. 10–19. International Institute for Labour Studies, Geneva.
- Cainelli G.; Iacobucci D. (2012). Agglomeration, related variety, and vertical integration. *Economic Geography*, **88**(3), 255–277.
- Carmeci G.; Mauro M. (2002). The Convergence of the Italian Regions and Unemployment: Theory and Evidence. *Journal of Regional Science*, **42**(3), 509–532.
- Cellini R.; Torrisi G. (2014). Regional Resilience in Italy: A Very Long-run Analysis. *Regional Studies*, **48**(11), 1779–1796.
- Cracolici M.; Cuffaro M.; Nijkamp P. (2007). Geographical distribution of unemployment: an analysis of provincial differences in italy. *Growth and Change*, **38**(4), 649–670.
- Cucculelli M.; Storai D. (2015). Family firms and industrial districts. Evidence from the Italian manufacturing industry. *Journal of Family Business Strategy*, **6**(4), 234–246.

- Dallara A.; Rizzi P. (2012). Geographic map of sustainability in Italian local systems. *Regional Studies*, **46**(3), 321–337.
- Daniele V.; Malanima P. (2007). Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861–2004). *Rivista di Politica Economica*, **97**(2), 267–316.
- Dunford M. (2002). Italian regional evolution. *Environment and Planning A*, **34**(4), 657–694.
- Dunford M. (2008). After the three Italies the (internally differentiated) north-south divide: analysing regional and industrial trajectories. *Annales de géographie*, **6**(664), 85–114.
- Felice E. (2010). Regional development: Reviewing the Italian mosaic. *Journal of Modern Italian Studies*, **15**(1), 64–80.
- Fratianni M.; Marchionne F. (2012). Trade costs and economic development. *Economic Geography*, **88**(2), 137–163.
- ISTAT (2006). Atlante statistico dei comuni. Relazione tecnica, ISTAT, Roma.
- Iuzzolino G.; Pellegrini G.; Viesti G. (2013). Regional convergence In *The Oxford Handbook of the Italian Economy Since Unification*. A cura di Toniolo G., pp. 712–735. Oxford University Press, Oxford.
- Lagravinese R. (2015). Economic Crisis and Rising Gaps North-South: Evidence From the Italian Regions. *Cambridge Journal of Regions Economy and Society*, **8**(2), 331–342.
- Niedertscheider M.; Erb K. (2014). Land system change in Italy from 1884 to 2007: Analysing the North-South divergence on the basis of an integrated indicator framework. *Land Use Policy*, **39**, 366–375.
- Patacchini E. (2008). Local analysis of economic disparities in Italy: A spatial statistics approach. *Statistical Methods and Applications*, **17**(1), 85–112.
- Patacchini E.; Zenou Y. (2007). Spatial Dependence in Local Unemployment Rates. *Journal of Economic Geography*, **7**(2), 169–191.
- Perez J. (2010). The real estate and economic crisis: an opportunity for urban return and rehabilitation policies in Spain. *Sustainability*, **2**(6), 1571–1601.
- Piketty T. (2014). *Capital in the 21st century*. Harvard University Press, Cambridge.
- Rodriguez-Pose A. (2013). Do institutions matter for regional development? *Regional Studies*, **47**, 1034–1047.
- Salvati L.; Sateriano A.; Grigoriadis E. (2016). Crisis and the city: Profiling urban growth under economic expansion and stagnation. *Letters in Spatial and Resource Sciences*, **9**(3), 329–342.
- Salvati L.; Carlucci M.; Venanzoni G. (2017). Recession, resilience, local labour markets: Wealthier is better? *Letters in Spatial and Resource Sciences*, **10**(2), 177–204.

- Soares J.; Marques M.; Monteiro C. (2003). A multivariate methodology to uncover regional disparities: A contribution to improve european union and governmental decisions. *European Journal of Operational Research*, **S**, 121–135.
- Storper M., (A cura di) (1997). *The Regional World. Territorial Development in a Global Economy*. Guilford Press, New York.
- Whelan C.; Nolan B.; Maitre B. (2017). Polarization or “Squeezed Middle” in the Great Recession? A Comparative European Analysis of the Distribution of Economic Stress. *Social Indicators Research*, **133**(1), 163–184.

Labor market and districts during the crisis: evolution of the geographical gaps in the unemployment rate in Italy, 2007-2013

L. Salvati, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria
M. Cucculelli, Università Politecnica delle Marche

Aim of this work is to investigate whether and to what extent the recent crisis has changed the geography of the economic gaps in Italy at a detailed geographical level, which corresponds to the labor market areas. Starting from the assumption that the absolute values of the unemployment rate allow an accurate analysis of the socio-economic dynamics underneath the cycles of expansion and recession, this work aim at outlining the performance of the labor market areas in terms of unemployment rate, in relation to the main socio-economic and geographical factors that explain its evolution between 2007 and 2013. Results show that, during the crisis, the gap between Northern and Southern areas deepens overall, but with a particularly complex spatial structure if analyzed at a more disaggregated level.

Abstract

JEL Classification: *J21; O18; R11.*

Keywords: *Economic Crisis, Unemployment, Labor Market Areas, Geographical Disparities.*